

RENZO RABBONI

Edizioni di Crusca, che passione! La biblioteca di Antonio Bartolini

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RENZO RABBONI

Edizioni di Crusca, che passione! La biblioteca di Antonio Bartolini

Il contributo verte sull'attività collezionistica di Antonio Bartolini i suoi rapporti con bibliofili, librai, eruditi, ricostruibili attraverso i carteggi coi corrispondenti, ancora per la gran parte inediti. In particolare, il carteggio con Giulio Bernardino Tomitano fa luce sulla formazione della Biblioteca Bartoliniana, oggi depositata presso l'Archivio Arcivescovile di Udine. Le lettere chiariscono gli scambi di notizie bibliografiche e di titoli, e danno indicazioni sui criteri di valutazione degli esemplari e sulla loro provenienza. Un particolare rilievo hanno le edizioni di Crusca, vale a dire le opere citate dai compilatori del Vocabolario, che costituiscono la passione più vistosa dei collezionisti italiani di Sette-Ottocento ed anche il nucleo più importante della raccolta di Bartolini.

Il conte udinese Antonio Bartolini (1741-1824) rappresenta uno dei perni della bibliofilia e dell'erudizione in età moderna, in ragione della sua attività di studioso e di antiquario. È, infatti, l'autore del *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XV* (1798), oltre che di due importanti repertori artistici, rimasti manoscritti,¹ e, soprattutto, il raccoglitore di una collezione ragguardevolissima, per numero e scelta, formata da circa 10.000 volumi a stampa, tra incunaboli, aldine, edizioni di Crusca, e da 160 codici, compreso il be noto ms. trecentesco della *Commedia*. La raccolta, allestita grazie ai molteplici rapporti con bibliofili, librai ed eruditi di varie parti d'Italia e d'Europa, venne da lui destinata con lascito testamentario alla Biblioteca Arcivescovile di Udine, dove è tuttora conservata, con l'esplicito mandato che dovesse servire «ad istruzione e profitto della studiosa gioventù».

L'attività collezionistica del Bartolini si pone al culmine di un periodo di sviluppo culturale, che interessa tutto il Settecento friulano, e vede gli sforzi ripetuti della piccola 'patria' per uscire da una condizione secolare di isolamento, grazie, in particolare, alla spinta impressa dai patriarchi, soprattutto Dionisio Dolfin, e (dal 1751) dagli arcivescovi, segnatamente Daniel Dolfin (già patriarca dal 1734) e Gian Girolamo Gradenigo. Nel sec. XVIII si assiste, dunque, all'incremento e all'apertura di archivi e biblioteche, scuole e collegi, accademie, tipografie e botteghe librarie, salotti letterari. Soprattutto, nel campo antiquario, Udine e la sua provincia concorrono a pieno titolo alla fioritura degli studi che innovavano su basi di tipo maurino i metodi di concepire e scrivere la storia. Sotto questo spetto, tra le figure più illustri, si possono ricordare Bernardo Maria De Rubeis, ricognitore dei *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* (1740) e autore della *De nummis patriarcharum Aquileiensium dissertatio* (1747); Gian Domenico Bertoli, autore delle *Antichità d'Aquileia profane e sacre* (1739); Gian Giuseppe Liruti, estensore delle *Vite ed opere scritte da' letterati del Friuli* (1760) e del trattato *Della moneta propria e forestiera, che ebbe corso nel Ducato del Friuli* (1749); e, inoltre, tenendo in conto i riflessi per il nostro discorso, Domenico Ongaro, che fu collaboratore di Angelo Maria Querini per l'edizione dell'epistolario di Francesco Barbaro, autore di inedite *Memorie e osservazioni sulla letteratura friulana del sec. XIV* e, soprattutto, raccoglitore di un'importante biblioteca, che andò dispersa alla sua morte (1796) per pura sete di guadagno da parte degli eredi. Ma si tratta solo di alcuni dei nomi della ricerca antiquaria relativa alla storia patria, animati da un autentico fervore erudito che travalica 'naturalmente' nel nuovo secolo e non sembra subire scosse dalla caduta della Serenissima e della fase conseguente di instabilità politiche e difficoltà economiche legate al passaggio degli eserciti e al succedersi degli occupanti.²

La rete dei rapporti del Bartolini si può ricostruire valendosi dei rami del suo nutrito carteggio, che resta però ancora da sondare in maniera sistematica. Anche se qualcosa,

¹ Si tratta delle *Memorie relative alle pitture esistenti nella città di Udine e provincia del Friuli*: ASU, Caimo, b. 63, fasc. 5; e di una bibliografia ragionata attinente alla storia dell'arte (ms. 167 della Biblioteca Bartolini, d'ora innanzi BBU), datata 1800, e giunta a censire 2.223 voci.

² Per il moto di rinnovamento in Friuli e per le figure qui ricordate è doveroso il rimando, anche per ulteriori indicazioni, al ricchissimo repertorio di schede del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine, Forum, 2009.

sparsamente, è stato fatto conoscere già nell'Ottocento: da Bartolomeo Gamba, nell'edizione delle *Operette* di Iacopo Morelli (1820: 24 lettere di Morelli); da Giovanni Gaetano Bottari e Stefano Ticozzi, nella *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura* (1825: lettere Lanzi-Bartolini); nelle *Lettere inedite d'illustri friulani del secolo XVIII* (1826: ancora lettere Lanzi-Bartolini). Mentre, più di recente, si segnalano un saggio di Giovanni Comelli, che ha approntato un regesto delle lettere di Morelli presenti all'Arcivescovile di Udine,³ e l'edizione, a cura di Paolo Pastres, di tutte le lettere Bartolini-Lanzi.⁴ All'edizione integrale del carteggio Bartolini guarda ora un progetto di ricerca avviato all'interno del Dipartimento di Studi umanistici di Udine, che ha affrontato - ad oggi - due nuovi segmenti; relativi, rispettivamente, a Giulio Bernardino Tomitano, per cura di Chiara Cecotti, con un lavoro che sta per approdare a stampa; e al Morelli, per cura di Daniele Caneve, con un'edizione in corso di preparazione.

Le lettere dei corrispondenti si conservano tutte (o quasi) nella Biblioteca Bartolini (ms. 165, cc. 1-73, 75-77),⁵ depositata, come detto, presso l'Arcivescovado di Udine e può vantare due descrizioni che servono ad un primo, sommario, orientamento: un volume importante di Cristina Moro (a cui appartengono anche studi specifici di rilievo) dedicato alla *Biblioteca di Antonio Bartolini*,⁶ e un *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca "Bartoliniana" dell'Arcidiocesi di Udine*, realizzato nel 2011 da Luca Olivo, che descrive il contenuto dei codici ed elenca, nel caso di raccolte epistolari, seppure con qualche approssimazione, i nomi dei mittenti.⁷

Le scritte di Bartolini vanno invece cercate altrove. In particolare, quelle al Tomitano (che a noi qui interessano) sono contenute in due dei 66 volumi di epistole presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, dove sono rientrati dopo l'acquisto del Fondo Ahburnham da parte dello Stato italiano (ms. Ashb. 1720, voll. 5 e 59); quelle al Morelli si trovano, in parte minima, alla Marciana e, per la gran parte, nel Fondo Bartolini;⁸ quelle a Quirico Viviani (l'autore della controversa edizione della *Commedia* di sul ms. Bartoliniano) e a Bartolomeo Gamba (il bibliofilo, editore e conservatore della raccolta antiquaria del conte Giuseppe Remondini, al quale - si ricordi - fu indirizzato, in forma di lettera, il *Saggio* citato sui primordi della tipografia in Friuli) nella *Raccolta di autografi Gamba* presso la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa; dove sono pure (*Epistolario Remondini*) quelle al Remondini. Restano da inseguire le altre numerosissime derivazioni, che conducono, tra i nomi di maggior spicco, a Gian Giacomo Trivulzio, che entrò in rapporti con Bartolini grazie al Tomitano; ai marchesi Giuseppe Pucci, mecenate delle arti e delle lettere, e Angelo Maria D'Elci, il letterato e bibliofilo che fu il principale interlocutore di Bartolini per gli acquisti sul mercato librario di Firenze; all'abate Domenico Ongaro, che scambiò col nostro informazioni in particolare su Guarnerio D'Artegna, e alla cui pregiatissima biblioteca, posta in vendita, come detto, alla sua morte, anche il Bartolini attinse.

Sulle esperienze di formazione del collezionista, consone alla sua estrazione nobiliare, ha già detto molto Cristina Moro. Si possono, semmai, ribadire gli studi nel Collegio dei Barnabiti di Udine e l'affiliazione - voluta dal padre - all'ordine dei Cavalieri di Malta, foriera di vantaggi

³ G. COMELLI, *Antiquariato librario da un carteggio inedito (1795-1818)*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», LX (1980), 165-204.

⁴ P. PASTRES, *Il soggiorno udinese di Luigi Lanzi: alcune lettere inedite e uno scritto poco noto*, «Arte documento: rivista di storia e tutela dei beni culturali», 11 (1997), 228-239. Vanno aggiunti vari stralci da vari carteggi, ad opera di Cristina Moro nel suo prezioso saggio, di cui si dirà, sulla Biblioteca Bartolini. Della stessa Moro va ricordato il *Ritratto di un bibliofilo: il conte Antonio Bartolini e il suo 'piccolo universo'*, «Atti dell'Accademia udinese di Scienze Lettere e Arti», XCI (1998), 29-55.

⁵ Alcune lettere di Tomitano (cinque in tutto, corrispondenti a nn. 22, 27, 29, 30, 31), furono pubblicate in «Pagine Friulane», III (1890), 2, 3, 4 (*Il Co. Giulio Bernardino Tomitano al Comm. Antonio Bartolini. Preziose lettere inedite pubblicate per cura di A[n-tonio] F[iammazzo]*).

⁶ C. MORO, *La Biblioteca di Antonio Bartolini. Erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento*, Udine, Forum, 2007.

⁷ Disponibile online: www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/.../Mss%20Bartolini.pdf.

⁸ 12 lettere di Morelli a Bartolini sono alla Biblioteca Nazionale Marciana, dove son giunte per acquisto; quelle di Morelli, un'ottantina, sono in BBU, ms. 164.

sociali, ma soprattutto di rapporti di amicizia e collaborazione. Tra gli altri, con Ippolito Pindemonte, che prestò il suo servizio a Malta una decina d'anni dopo Bartolini; e, inoltre, con Cesare Beccaria e Giovanni De Lazara, il bibliofilo padovano.⁹ Una volta rientrato da Malta, Bartolini si dedicherà soprattutto agli affari di famiglia e alla conduzione della tenuta di Buttrio, ma anche ricoprirà, per il prestigio e l'esperienza acquisita, varie magistrature cittadine, tra cui quella di censore della stampa e dei libri.

La sua passione erudita cominciò a manifestarsi precocemente, ed allignava forse in famiglia, se già il padre vantava smanie di collezionista, e se il fratello maggiore, Gregorio, che aveva interessi di glittica e numismatica, va considerato «uno dei più esperti collezionisti della città in questo ambito».¹⁰ Ma da sola la famiglia non basta a spiegare le energie che Antonio dedicherà ai libri e alle lettere. Quell'interesse fa parte dello spirito del tempo, e poté anche, in maniera non marginale, risentire di stimoli ricevuti per impulso del Sovrano Ordine. Nel 1760, infatti, il Bali De Tencin aveva già istituito il primo nucleo della biblioteca interna, in cui confluirono ben presto fondi e collezioni di affiliati defunti. E non solo, perché negli anni di Malta Bartolini frequentò personaggi imparentati con importanti casate di bibliofili, quali Gennaro Spinelli, Filippo Borgia e Vincenzo Imperiali.¹¹

I nuclei della Biblioteca Bartolini, la cui formazione procede parallela alla maturazione dello studioso e all'esperienza acquisita dal collezionista, sono sostanzialmente quattro: le edizioni Cominiane (raccolte a partire dall'inizio degli anni Settanta), le Aldine e le edizioni del secolo XV (dall'inizio degli anni Novanta), le edizioni di Crusca (dai primi anni dell'Ottocento) e le lettere autografe di personaggi illustri (dai primi anni Venti). A cui va aggiunto l'apporto dato dall'udinese all'edizione della *Commedia* sulla base del ms. della sua collezione, oggi ms. 50 della BBU. Possiamo in proposito accennare brevemente, sulla scorta della Moro, agli ambiti più 'esterni', e riservare invece ai volumi di Crusca qualche notazione più circostanziata ed originale, desunta dall'epistolario.

I. Le edizioni Cominiane

La collezione Bartoliniana inizia, dunque, con le edizioni Cominiane dei fratelli Giannantonio e Gaetano Volpi, assai ricercate al tempo la correttezza linguistica e, ancor più, i pregi formali, le illustrazioni, gli ornamenti della pagina, che le distinguevano dalle *mercenarie stampe* che s'usavano normalmente.¹² Si tratta di un interesse coincidente con la prima fase dell'attività collezionistica di Bartolini, che tiene di mira la completezza, seguendo dunque un criterio di scelta soprattutto quantitativo; oltre che ragioni di praticità, in quanto si trattava di edizioni relativamente facili da raggiungere, valendosi di librai veneziani ed udinesi. Tuttavia, le difficoltà non mancavano, in ragione della rarità di alcuni pezzi. Il nostro giunse a possedere, in proposito, la *Polinnia ovvero Frutti della solitudine, Stanze*, di Giannantonio Volpi nell'edizione del 1751, di cui erano rimasti in circolazione solo 13 esemplari dopo la distruzione voluta dall'autore; e riuscì a procurarsi anche i primissimi titoli stampati dai Volpi, gli *Adversaria anatomica* del Morgagni (1717), il *De motu aquae mixto* del Poleni (1717), l'*Opera omnia* del Navagero (1718).

Per verificare la consistenza di tutto rispetto raggiunta dalla raccolta abbiamo gli strumenti costituiti dai volumi ancora presenti nella Biblioteca (anche se la donazione ha causato spostamenti e intaccato l'integrità originaria); e dalle copie di cataloghi della stamperia Comino,

⁹ L'Ordine fu all'origine, probabilmente, anche del severo costume di vita del Bartolini, perché richiedeva il rispetto dei voti di povertà, obbedienza e castità, e l'obbligo di opere di carità (Bartolini fu a lungo componente del consiglio del Pio Ospitale di Santa Maria della Misericordia).

¹⁰ C. MORO, *La Biblioteca di Antonio Bartolini ...*, 16; fra l'altro, Gregorio costituì una biblioteca specializzata nelle arti, che poi confluì, in parte, in quella di Antonio.

¹¹ Ivi, 23-25.

¹² G. VOLPI, *Del furore d'aver libri. Varie avvertenze utili, e necessarie agli amatori de' buoni libri disposte per via d'alfabeto* (1756), Con una nota di Gianfranco Dioguardi, Palermo, Sellerio, 1988.

con segni di spunta a margine a indicare le opere possedute: in particolare, il catalogo del 1817, opera di Bartolomeo Gamba, in cui su 269 elencate, 206 risultano quelle possedute. Inoltre e soprattutto, possiamo valerci di un catalogo manoscritto (BBU, ms. 168), di pugno del Bartolini, diviso in due parti, una riservata alle Cominiane, una alle Aldine, organizzato in forma di rubrica alfabetica per autore e/o titolo. Per ogni voce vengono registrati il luogo, il tipografo, l'anno, il formato e il tipo di legatura, oltre ad annotazioni sul valore dell'edizione, copiate dai repertori tipografici; ma non solo: si danno (per le sole Cominiane) commenti personali, riferimenti a passaggi di mano, alle circostanze dell'acquisto. Da cui risulta, ad esempio, che alcune edizioni furono comprate dalla biblioteca dell'Ongaro alla sua dispersione; e sempre dall'Ongaro proveniva il ms. 136, che contiene lettere autografe dei Volpi e del Comino, con notizie e aneddoti sulla stamperia padovana.

II. Le edizioni Aldine e gli incunaboli

Agli anni Novanta data l'avvio della raccolta di Aldine ed edizioni del secolo XV. Nel catalogo manoscritto appena ricordato, sono registrate 109 Aldine (seppure non accompagnate da note sulle acquisizioni). Si può dire che il nuovo centro d'interesse rappresenta un avanzamento nei criteri di scelta, divenuti decisamente qualitativi. Aumentava, infatti, la rarità dei pezzi, ed aumentava anche la necessità di ricorrere ad un'analisi materiale approfondita da parte di esperti e autorevoli, per avere pareri sullo stato di conservazione o sulla qualità della legatura, dei caratteri, delle partite di carta. Al 'salto' qualitativo dovette però concorrere anche la maggior esperienza del collezionista, acquisita in particolare con la stesura del *Saggio epistolare*,¹³ a cui peraltro Bartolini fu indotto proprio dall'acquisto, nel 1794, di un incunabolo, che non risultava noto agli studiosi: le *Constitutioni de la Patria del Friuli*, nella traduzione di Pietro Edo Capretto, stampato da Gerardo da Lysa nel 1484.

Sempre a margine del *Saggio*, e avendo in vista le *expertises* sugli incunaboli, Bartolini avviò nel 1795 i rapporti col Morelli, eletto a interlocutore privilegiato per l'analisi e per le segnalazioni bibliografiche.¹⁴ Il primo consulto richiestogli riguardò due edizioni che risultavano sconosciute ai bibliografi, delle *Elegie* di Tibullo (Venezia?, Serenus Samonicus, 1474?) e del *De raptu Proserpinae* di Claudiano (Venezia, Cristoforo Valdarfer post 1471), che il veneziano sospettò potessero appartenere al tipografo bresciano Tommaso Ferrando.

Lo scambio però avveniva nei due sensi, perché anche Bartolini segnala al suo corrispondente incunaboli da acquistare per la Marciana: tra i quali, ad es., un esemplare del Virgilio aldino del 1501, che però confluì altrove; o alcune miscellanee di opuscoli provenienti dalla biblioteca di Giuseppe Bini, acquistata da Gabriele Pecile nel 1794.

III. Le edizioni di Crusca

L'allargarsi degli interessi porta Bartolini ad allacciare rapporti con altri bibliofili, tra cui il marchese Angelo Maria D'Elci e, soprattutto, Giulio Bernardino Tomitano (1761-1828), uno dei grandi nomi dell'antiquaria veneta, che influenzerà gli interessi dell'interlocutore meno esperto, orientandolo verso la raccolta di epistolari autografi e, ancor più, le edizioni di Crusca.

¹³ *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XV del Cont Antonio Bartolini udinese Commendator del S.O. Gerosolimitano aggiuntavi una lettera tipografica del ch. Signor Abate Jacopo Morelli*, in Udine, Nella nuova stamperia de' fratelli Pecile, MDCCXCVIII. La stampa fu protratta per almeno 3 anni, oltre che per i vari consulto richiesti al Morelli sulle quattro stesure via via allestite, per l'interruzione che gli avvenimenti del 1797 comportarono nell'attività erudita e negli studi del Bartolini.

¹⁴ A Morelli furono presentate per la correzione anche le varie redazioni del *Saggio*, e già nella lettera che accusava ricevuta della prima redazione (ms. 164, cc. 334-335), il veneziano prospettava la possibilità di scrivere una qualche sua nota per il *Saggio*, come poi avvenne.

La relazione di Tomitano con Bartolini è compresa nel periodo 1798-1823, consiste di 59 lettere superstiti (25 di Bartolini, 34 di Tomitano),¹⁵ e si avvia, di nuovo, a margine del *Saggio*, inviato in dono da Bartolini. Al quale subito l'Opitergino propose di scambiare autografi di letterati in suo possesso con opere a stampa, ingolosito dagli incunaboli che nel *Saggio* venivano citati come di proprietà del conte udinese. Tomitano aveva già una biblioteca importante, e questo ne spiega la parte più attiva nell'offrire edizioni doppie o pezzi ritenuti secondari della sua collezione.¹⁶ In particolare, si dedicava già alla raccolta delle edizioni della Crusca, e introdusse anche l'altro nei canali privilegiati della compravendita, tanto da proporsi sovente lui stesso come intermediario per gli acquisti.¹⁷

Dai primi dell'Ottocento Bartolini inizia anch'egli a raccogliere edizioni in lingua utilizzate nel Vocabolario della Crusca, inaugurando la passione che lo accompagnerà per il resto della vita e lo porterà a possedere 2.275 titoli, dal sec. XV al 1824, doppiati compresi. Quelli che risultano dal repertorio dedicato espressamente ai libri italiani, mss. 169-170 della BBU (*Catalogo ragionato di libri italiani, la maggior parte spettanti alla collezione di Crusca raccolti da me Antonio Commendator Bartolini*).

La corrispondenza con Tomitano ci mostra un'impennata del rapporto nel 1806 (con 10 lettere tra il giugno e il luglio, che seguono la visita di Tomitano a Udine), a cui segue un diradarsi a causa degli impegni che opprimono Bartolini. Ma senza che mai scemi il suo interesse per le edizioni di Crusca. Come dimostra la lettera di Tomitano del 13 maggio 1812 (in cui dà conto anche di pezzi acquistati di recente):

Ma passiamo a trattenerci sopra piacevoli argomenti. Vi dirò dunque, che ad onta delle critiche circostanze, non mi lascio per questo sfuggire le buone occasioni di aumentare di tratto in tratto la mia privilegiata collezione di Crusca, la quale in questi ultimi anni è giunta a un segno da far invanire qualunque bibliofilo. Così almeno si sono espressi (se però son sinceri) molti intelligenti amatori, che l'hanno visitata.

Nel biennio 1821-22 lo scambio torna cospicuo, e anche più regolare. In particolare, nel febbraio 1822 Tomitano chiede informazioni sul codice della *Commedia* che Bartolini intendeva pubblicare, che diventerà l'argomento centrale (lo vedremo) delle lettere successive, fino all'agosto 1822.

Dalla corrispondenza siamo edotti sulla dinamica degli scambi. Tomitano aveva una collezione di opere di Crusca quasi completa, e mandava, oltre ad informazioni bibliografiche, liste dei delle «edizioni duplicate» della sua collezione, munite di una descrizione essenziale e del prezzo richiesto. Avendo cura di sottolineare come fossero ricercate dai collezionisti (lett. 25 luglio 1805: «Di presente vi è un vero fanatismo per le edizioni di Crusca, le quali dai dilettanti si cercano smaniosamente, e si pagano a prezzi spropositati»). A queste proposte, Bartolini rispondeva, in genere, formulando l'ordine e chiedendo lumi sulle edizioni scelte. Seguiva, dopo il ricevimento dei pacchi, l'espressione della soddisfazione per la qualità degli esemplari ricevuti. Il materiale veniva fatto transitare per Venezia, su cui pure si provvedeva al pagamento, servendosi di mediatori e incaricati. In un solo caso (dovendo il Tomitano vendere in tempi rapidi un gruppo di sette edizioni), Bartolini accettò di comprare senza aver prima visionato che gli oggetti corrispondessero alla descrizione.

¹⁵ Per Tomitano: BBU, ms. 165, *Lettere ad Antonio Bartolini*, cc. 1-73 e 75-77; per Bartolini: Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. 1720, *Lettere d'uomini illustri scritte a Giulio Bernardino Tomitano Opitergino*, voll. 5, cc. 293-322, e 59, cc. 277-244 (nel 5 le lettere fino al maggio 1812, nel 59 il seguito della corrispondenza).

¹⁶ La sua biblioteca è andata dispersa, dopo che fu venduta nel 1840 in Inghilterra dal figlio Pompeo. Una parte della corrispondenza è poi rientrata, come detto, nel fondo Ashburnham della Laurenziana.

¹⁷ Sarà grazie a Tomitano che Bartolini, negli anni Venti, entrò in contatto col Trivulzio, a proposito del codice della *Commedia*, che Trivulzio verrà anche a vedere a Udine.

Lo scambio non avveniva, di nuovo, in un solo senso, perché Tomitano (a cui mancavano ormai pochi titoli di Crusca) mandava a Bartolini anche la lista dei titoli che ancora cercava; nella prima occasione, con la lettera del 9 novembre 1801:¹⁸

Avendo colla rilevante spesa, non comprese le ricche legature, di £ 4.113 fino a questo giorno acquistato pressoché tutte le edizioni citate dalla Crusca, e non molte cose mancandomi a perfezionare questa preziosa collezione, ho fatto stampare un *Cataloghetto* delle poche cose che mi restano a cercare. Ne le inchiudo pertanto una copia, ond' Ella a colpo d'occhio conosca in che potrebbe favoreggiarmi, pronto io a farne l'acquisto o in soldo vivo od in altri libri di sua soddisfazione come meglio le piacesse.

Offerta poi ribadita il 10 dicembre:

Mi permetta, che raccomandi alla sua protezione l'inchiuso Cataloghetto delle poche edizioni che mi mancano a terminare la mia oramai sì ben avanzata raccolta delle citate dalla Crusca, che tante spese, tanti pensieri, tanti disturbi, e tanti rabbiezzì mi ha costato. La prevengo, che qualora le riuscisse di scoprirne qualcuna appresso alcuno che non amasse di privarsene per soldo vivo, che io sono a dovizia provveduto di libri appartenenti alle Belle Arti, e All'antichità figurata, a Belle Lettere, alla Storia letteraria, e Filologica etc., e che ho eziandio delle edizioni del XV Secolo, non che alcuni libri stampati in nitidi capretti, che son veri gioielli, co' quali poter fare de' baratti di reciproca soddisfazione.

Nelle lettere erano inseriti, soprattutto, elenchi dei libri che nella sua collezione si trovavano in duplice copia e che venivano offerti a Bartolini. La prima lista venne dopo che Tomitano aveva saputo di un acquisto 'incauto', da parte del corrispondente, di edizioni di Crusca che provenivano proprio dalla sua collezione:

Ella ha ultimamente acquistato col mezzo del pregiatiss.^o Donn'Isidoro Stella alquante edizioni di Crusca da un dottore Giovandomenico Zambaldi di questa città, al quale in passato e in diverse partite io le aveva vendute tutte, traendole dai miei duplicati. Se avessi saputo questo suo genio, l'avrei servita io stesso, forse con suo maggior vantaggio e soddisfazione e senza arcano. Tutte le edizioni da Lei acquistate partirono dal mio gazzofilacio [la stanza del tesoro]; e godo che Ella ne sia rimasta contenta. Or senza che vi s'interponga il Padre Stella, o questi miei cugini Amalteo, riputando di potermi a lei presentare alla scoperta, con questa le accompagno una nota di siffatte edizioni, perché Ella scelga a suo piacere.¹⁹

Nella risposta Bartolini chiese di essere avvisato se presso Tomitano si trovassero altre edizioni di Crusca doppie. La richiesta venne esaudita ancor prima che la missiva arrivasse ad Oderzo, poiché l'opitergino, in anticipo, aveva già compilato una giunta di altri 46 titoli (Bartolini farà un solo ordine), che mandò con la lettera del 4 luglio 1805 (del nuovo elenco 1 solo sarà acquistato: *Il Gello* del Giambullari, Firenze, Torrentino, 1549). Portando così il gradiente a 71 titoli offerti.

Anche in questo caso – come per gli incunaboli – Bartolini mirava ad acquisti selezionati, perché era ben consapevole che servivano repertori e consulenti: anche per l'insidia costituita dalle edizioni contraffatte; e perché aveva un'idea precisa delle opere che non dovevano mancare nella sua collezione per impreziosirla. Per procurarsele era disposto anche a ricerche lunghe e a spendere cifre alte, e quando riusciva nell'intento, in genere segnava la data dell'acquisto, dal momento che era motivo di orgoglio poter annotare l'assenza nelle raccolte dei bibliofili più danarosi ed esperti (specie i milanesi) di qualche pezzo invece posseduto. Come, ad esempio, nel caso dei *Madrigali* di Giambattista Strozzi (Firenze, Sermantelli, 1593): «una rara

¹⁸ Lista che replicò anche più volte, sebbene tra le carte dell'udinese si conservi solo uno di questi cataloghi. in allegato alla lettera del 21 agosto 1806.

¹⁹ Lettera del 27 giugno 1805, con allegati 24 titoli (di cui 4 poi acquistati da Bartolini).

edizione [...] ma io d'altronde so per certo ch'è anzi rarissima, e che in Milano le due più ricche Librerie Trivulzi e Melzi in edizioni di Crusca ne sono prive».

Oltre alle qualità linguistiche e bibliografiche, Bartolini considerava però - da buon collezionista - anche le caratteristiche estetiche, cercando i volumi di maggior pregio per qualità della carta, *grande* o *stragrande* preferibilmente, integrità (e quando poteva, sostituiva esemplari mutili con altri integri o faceva restaurare il volume), stato di conservazione e legatura, che preferiva all'olandese, cioè in pergamena rigida:

Io veramente bramerei di acquistare qualche altro libro della sua seconda noterella; come per esempio il *Salviati Leonardo. Il Granchio e la Spina*. Firenze. 1606 = le *Storie Pistolesi*. Firenze. 1733 = e particolarmente il *Berni. Orlando Innamorato*. Firenze. 1725; ma io li vorrei tutti legati all'olandese; sicché non trovandoli registrati, come io desidero, nella sua nota speditami, così mi astengo dal farle cenno (lett. 10 luglio 1805).

Tomitano, nella sua del 15 luglio, riassumeva, con tanto di prezzi, i titoli ordinati (che erano sette), tutti legati come richiesto espressamente:

Sanno a di Lei disposizione le seguenti edizioni di Crusca tutte belle e ben conservate, e legate all'olandese [...]

- | | |
|---|-------------------|
| 1. Arrighetto etc. Firenze 1730. 4. l(egatura) o(landese). | |
| 10. | |
| 2. Annotazioni, e Discorsi sopra il Decamerone [FI 1574] 4. l(egatura) o(landese). | |
| dorature | 32. |
| 3. Boezio. Volgarizzamento etc. Fir(enze). 1735. 8. l(egatura) o(landese). | 18. |
| 4. Volgarizzamento delle Pistole di Seneca. Firenze 1717. 4. l(egatura) ol(andese). | |
| cartello doppio | 28. |
| 5. Giambullari. Il Gello. Ivi 1549. 8. l(egatura) ol(andese). | 17. |
| 6. Storie Pistolesi. Ivi 1733. 4. l(egatura) o(landese). dorat(ure). | 15. ²⁰ |
| 7. Berni. Orlando Innamorato. Ivi 1725. l(egatura) o(landese). | 40. ²¹ |
| Somma £ 1. 60. | |

Bartolini replica il 4 agosto 1805, con piena soddisfazione per il rispetto dei criteri indicati:

Pregiat.^{mo} Sig.^r Conte,

Mi sono giunti l'altr'ieri, stupendamente ben assettati, i sette libri da Lei speditimi, i quali conformi essendo a quanto Ella mi avea prevenuto, io le dichiaro la mia piena soddisfazione. Belli amendue gli esemplari delle *Annotazioni* e delle *Pistole di Seneca*, ma l'inaspettato ornamento, e la singolar bellezza della *Storie Pistolesi*, resemi lieto più che uom mai fosse.

La ringrazio della offerta fattami di quelle edizioni, che sono registrate nell'ultima sua; ma di queste non ne abbisogno. Io non mi sono già prefisso di raccogliere tutti i possibili libri di Crusca, bensì le più importanti edizioni. Da due anni soltanto mi sono accinto di proposito a questa impresa; e a quest'ora ho già adunati cento e trenta Articoli indicati dal Bravetti,²² comprensivi però parecchi che nelle Note dell'indice Bravettiano vengono additati. Ed ecco le edizioni ch'io bramerei ancora di acquistare. Che se Ella avesse notizia ove ne fosse vendibile una o più di esse, ne gradirei sommamente l'avviso, e insieme il prezzo che ne vien ricercato:

Albertano. Firenze. 1610 = *Bellincioni*. Milano 1493 = *Boccaccio. Teseide* Ferrara 1475 = *Cellini*. Due Trattati etc. Firenze. 1731 = *Castiglione*. Il Cortegiano Venezia. Aldo 1528 = *Concordio Fra'*. Ammaestramenti Firenze. 1734 = *Crescenzi*. Firenze. 1605 = *Gelli*. La Circe Firenze.

²⁰ BBU, *Bartolini F.X.47*.

²¹ BBU, *Bartolini B.XII.22*.

²² *Indice de' libri a stampa citati per testi di lingua nel vocabolario de' signori Accademici della Crusca* con una lettera preliminare ed alcune osservazioni di Jacopo Bravetti Veneziano, Verona, Marchesani, a spese di Filippo Brunelli, 1798.

1549 = *Medici* Lorenzo. Poesie Venezia. Aldo 1554 = *Pandolfini*. Firenze. 1734 = *Pilli*. Rime Antiche. Roma 1559 = *Segneri*. Il Quaresimale. Firenze. 1679 etc.²³

La speciale predilezione per le opere di Crusca si evince anche dalla speciale legatura, che il conte udinese fece appositamente realizzare, per distinguerle dalle altre in suo possesso, in pergamena su cartone, con tre etichette in pelle, di colore rosso, giallo e nero incollate sul dorso, recanti in oro il titolo, la dicitura «testo di lingua» e l'indicazione «collezione di Crusca».

Come aveva fatto per le Cominiane e le Aldine, Bartolini compilò anche un catalogo dedicato ai libri italiani, il *Catalogo ragionato di libri italiani, la maggior parte spettanti alla collezione di Crusca raccolti da me Antonio Commendator Bartolini*, diviso in due parti, *A-M* e *N-Z* (BBU, mss. 169-170). Le registrazioni sono in ordine alfabetico per autore (solo per iniziale) o, nel caso di opere anonime, per titolo. Ciascuna nota è corredata da osservazioni sulla rarità, con citazioni, all'uopo, dai repertori; sui dati identificativi (formato e legatura), sul costo, lo stato di conservazione, o, anche, il donatore e le circostanze del dono. Come nel caso, ad es., delle *Ricerche intorno alla natura dello stile* del Beccaria, o di alcune opere di Pindemonte, tra cui l'*Arminio*, o, ancora, della traduzione delle odi di Orazio di Tommaso Gargallo.

Il *Catalogo*, soprattutto, aggiunge notizie sui criteri di valutazione degli esemplari, sul metodo dell'analisi, nonché sulla loro provenienza. Bartolini insisteva, in particolare, sul possesso di pezzi molto rari, come nel caso delle *Cento novelle* di Vincenzo Brusantini (Venezia, 1554), su cui annotò:

tale e tanta è la rarità di quest'edizione, che molti celebri librai venuti a visitarmi a' quali gliela feci adocchiare, rimasero stupefatti nel trovarla in mio potere; affermando tutti di non aver mai avuta occasione di vederla in nessuna biblioteca per quanto ricca e copiosa ella si fosse. (Moro p. 116, dove continua con i nomi e le offerte dei librai, tra cui Antonio Fortunato Stella di Milano, che aveva offerta trenta zecchini).

Quanto all'analisi, registrava il formato, gli errori o le anomalie nella composizione, nella paginazione, la presenza o assenza di preliminari, *errata corrige* ed illustrazioni. Mentre, a proposito dei passaggi di mano, sono indicate ben 97 edizioni a stampa della raccolta dell'Ongaro (tra cui 82 di testi in volgare), da cui provengono anche due mss., BBU 136 (*Lettere mss. autografe de' Volpi e del Comino all'ab. Domenico Ongaro*) e 151 (*Raccolta di lettere mss. originali di uomini celeberrimi del secolo XVI e XVII*), su cui si tornerà. Altre edizioni (dieci), oltre al ms. trecentesco della *Commedia* (acquistato nel 1816), risultano provenienti dalla biblioteca di Filippo Del Torre, già vescovo di Adria, e figura di spiccati interessi eruditi (nel campo dell'archeologia e dell'antichità) e scientifici.²⁴ Mentre sei edizioni appartenevano alla biblioteca di Giusto

²³ I titoli ricercati sono ancora perlopiù presenti nella Biblioteca Bartoliniana: 1) *Tre trattati d'Albertano giudice da Brescia*: il primo della dilezion d'Iddio, e del prossimo, e della forma dell'onesta vita: il secondo della consolazione, e de' consigli: il terzo delle sei maniere del parlare scritti da lui in lingua latina, dall'anno 1235 in fino all'anno 1246 e traslatati ne' medesimi tempi, in volgar fiorentino; riveduti con più testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino, dallo 'Nferigno accademico della Crusca, Firenze, Giunti, 1610 (segn. H.I.67); 2) *Due trattati di Benvenuto Cellini scultore fiorentino uno dell'oreficeria l'altro della scultura*, Firenze, Tartini e Franchi, 1731 (D.V.56); 3) *Il libro del Cortegiano* del conte Baldesar Castiglione, Venezia, eredi di Aldo Manuzio il vecchio & Andrea Torresano il vecchio, 1528 (O.II.8); 4) *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani* raccolti, e volgarizzati per f. Bartolommeo da S. Concordio pisano dell'Ordine de' frati predicatori, Firenze, Domenico Maria Manni, 1734 (I.X.32/2); 5) *Trattato dell'agricoltura* di Piero de' Crescenzi cittadino di Bologna, compilato da lui in latino, e diviso in dodici libri, ne' quali distintamente si tratta delle piante, e degli animali, e di tutte le villerecce utilità già traslatato nella favella fiorentina, e di nuovo rivisto, e riscontro con testi a penna dallo 'Nferigno accademico della Crusca, Firenze, Cosimo Giunti, 1605 (G.XIII.52); 6) *La Circe* di Giouan Batista Gelli accademico fiorentino, Firenze, Torrentino, 1549 (A.VIII.39); 7) *Trattato del governo della famiglia* d'Agnolo Pandolfini; colla vita del medesimo scritta da Vespasiano da Bisticci, Firenze, Tartini e Franchi, 1734 (A.V.60).

²⁴ Il prelado, originario di Cividale del Friuli, dopo essersi laureato a Padova *in utroque*, si trasferì a Roma (dove fu auditore del cardinal Imperiali), e qui entrò in contatto con l'Accademia di fisica

Fontanini, che era stata destinata alla comunità di San Daniele, per volontà testamentari (che fu eseguita dal nipote Domenico, ma qualcosa finì comunque sul mercato antiquario).

Quanto taciuto dal *Catalogo*, si può ricavare, spesso, dalle lettere. In particolare, informazioni che permettono di ricostruire il rapporto con studiosi e bibliotecari, anche di prestigiose istituzioni, quali Angelo Pezzana, il bibliotecario ducale di Parma, conosciuto mediante l'Affò, in un tour parmense, con cui Bartolini rimase in rapporti grazie all'abate Michele Colombo; o, soprattutto, Bartolomeo Gamba, l'autore delle *Serie dei Testi di Lingua e di Altre opere importanti nella letteratura italiana scritte dal secolo XIV al XIX*, che nella prima parte registrava e descriveva «le più importanti edizioni antiche e moderne di quelle sole opere che servirono a testi di lingua agli Accademici della Crusca». Col Gamba, in particolare, i legami si consolidarono in ragione delle visite di Bartolini alla raccolta del conte Remondini nel periodo dell'elaborazione del *Saggio*. Gamba gli donò alcuni libri da lui editi o curati, tra cui la raccolta delle *Lettere familiari* del Morelli (Venezia, 1820), per la quale Bartolini mise a disposizione 25 lettere a lui indirizzate, trascelte – come ricorda la nota nel catalogo manoscritto - «fra le cento e più lettere ch'io ho la compiacenza di conservare, scritte dal fu celebratissimo abate cavalier Jacopo Morelli».

Altri doni vennero dal Tomitano, tra cui un esemplare della sua novella *Bianca Cappello e Pietro Buonaventura* (Venezia, 1815), descritto in questi termini: «in ottavo piccolo, ma la carta velina è talmente stragrande e magnifica, che pare esserne in quarto la forma. Soli sei esemplari sono stati stampati in questa carta». Mentre il Pucci, «grande amatore e coltivatore delle buone lettere, e raccoglitore de' più eccellenti libri e dell'edizioni più rare», che sostenne Bartolini nell'ambizione di divenire Accademico di Crusca, gli inviò in dono un'edizione dell'*Esopo volgarizzato per uno da Siena* (Padova, 1811), dopo che Bartolini era entrato in possesso di un ms. quattrocentesco del volgarizzamento. Dal Trivulzio invece gli giunsero due esemplari del *Comento sui primi cinque Canti dell'Inferno di Dante e quattro lettere del Conte Lorenzo Magalotti* (Milano, 1819), basato su di un codice di sua proprietà. Sui quali Bartolini ebbe poi cura di annotare (sul primo): «Esemplare distinto in carta velina, col mezzo dell'amico comune conte Giulio Bernardino Tomitano, mandatomi cortesemente in dono dall'insigne chiarissimo editore marchese Giacomo Trivulzio»; e (sul secondo): «Questa bella edizione di operette interessanti è stata fatta a spese del sullodato marchese, e regalata agli amici, tra' quali io mi do vanto di aver da lui continuate riprove, onde accertarmi, di non aver l'ultimo luogo nell'impareggiabile suo cuore».

IV. La collezione di autografi e il Dante Bartoliniano

All'inizio degli anni Venti Bartolini prese a dedicarsi alla ricerca di autografi di letterati, dopo l'acquisto, nel 1815, del citato ms. 151, la *Raccolta di lettere mss. originali di uomini celeberrimi del secolo XVI e XVII*, al cui proposito nel ms. 170 era precisato che «questa veramente preziosa raccolta di lettere autografe di soggetti, la maggior parte famosissimi nella storia della Letteratura Italiana, appartenne un tempo all'insigne nostro letterato ab. Domenico Ongaro, cui costò molto dispendio e infinite cure per unirle assieme, com'ei stesso ebbe più volte a dirmi; e perciò si compiacenza assai di possederla, tenendola con somma gelosia in custodia».

La lettera a Tomitano, n.d., ma ricevuta il 28 dicembre 1821, ci dice dell'origine di questa nuova passione:

Caro Amico,

con gran fervore da qualche tempo mi sono accinto a raccogliere Lettere autografe di letterati prestantissimi del sec. XVIII e XIX (sic). Me beato! Se potessi ottenere alcuna lettera originale a Lei diretta, specialmente da qualche illustre letterato fiorentino. Oltremodo poi gradita mi riuscirebbe una o più lettera del tanto da me ammirato ab.

sperimentale di monsignor Ciampini. La sua biblioteca, che fu smembrata dagli eredi e venduta in blocco al libraio udinese Bortolo Darif, è stata ricostruita da C. MORO, *Biblioteche scomparse, esemplari ritrovati: indagine preliminare sulla biblioteca personale di Filippo del Torre, vescovo di Adria (sec. XVIII)*, in *Dalla Bibliografia alla storia. Studi in onore di U. Rozzo*, a cura di R. Gorian, Udine, Forum, 2010, 178-204.

Cesari. Se ella si trova in grado di aderire in qualche modo alle mie vivissime brame, in tal caso la prego di prevalersi del mezzo del nostro comune amico Signor Giuseppe Dainesi.²⁵

Tomitano gli rispose dicendo di non poterlo accontentare, avendo appena «fatto legare il mio carteggio in sessanta grossi volumi, e in altri quaranta e più volumi le lettere di valentuomini indirite ad altri letterati, come distaccarle dai volumi senza guastare il tutto?». In realtà, qualcosa poi mandò a Bartolini, come attesta la lettera di lui, ricevuta il 9 febbraio 1822 («Amico Dilettissimo, Non già mille come per lo comune suol dirsi, bensì un milione di grazie rendo a Lei, caro Amico per aver arricchita la mia già adulta favorita collezione col prezioso dono di varie lettere autografe di uomini prestantissimi, i nomi de' quali avranno quando che sia un posto luminoso nella storia letteraria d'Italia de' nostri tempi; alla quale storia Ella del pari ha tanti diritti d'appartenere distintamente»), ma soprattutto quella del 16 marzo, che faceva il punto delle lettere ricevute e di quelle promesse ed attese:

La mia favorita raccolta di lettere originali procede felicemente, mercé l'attività de' miei buoni Amici. Pochi giorni sono mi venne fatto d'averne dodici da Venezia: Magliabecchi, Maffei, Evazio, Leoni, Colombo, Valsecchi, Gherardo de' Rossi, Lorenzi, Poggiali, Bodoni, Canova, Morghen, e Simon Stratico. Oggi poi da Verona me ne capitano cinque: Vannetti, Cav. Pindemonte, Cardinal Fontana, Prof. Cossali, e Isotta Pindemonte Landi celebre Poetessa e sorella d'Ippolito e tutte scritte a Girolamo Pompei. Sono poi impaziente di averne alcune promessemi vale a dire di Metastasio, di Algarotti, di Franc. Maria Zanotti ecc.

In margine a questi scambi di autografi, si potrà notare che probabilmente tra le lettere acquistate tramite il Tomitano vanno annoverate anche le 24 di corrispondenti stranieri dell'abate Conti (BBU ms. 156), recentemente scoperte e pubblicate da Fabiana di Brazzà.²⁶ Lo farebbe pensare un accenno di Giuseppe Toaldo, erede delle carte di Conti, che mise a disposizione di Tomitano tutte le lettere dell'epistolario contiano, e che poi probabilmente rimasero in originale all'opitergino. Ora, le 24 lettere a Conti sono originali e sono, soprattutto, pezzi unici (una per ogni corrispondente): Toaldo a Tomitano precisò che gli bastava riavere un unico autografo per corrispondente, per il resto si accontentava delle copie che commissionava a Tomitano. È probabile, allora, che Tomitano facesse copiare le lettere, e che le copie, forse, rimandasse a Padova (ma non si sa se fece a tempo, prima della morte di Toaldo); e che a Bartolini abbia poi ceduto alcuni degli autografi rimasti in suo possesso.²⁷

L'edizione del codice della *Commedia* è invece al centro degli ultimi interessi di Bartolini, e anche degli ultimi scambi con Tomitano. Dai quali emerge l'impegno di entrambi, con ruoli diversi, nell'edizione. Il Tomitano sostenne da subito l'iniziativa (17 febbraio 1822): «un codice di Dante sì prezioso, che altro che lo superi non si sa esistere nelle più insigni biblioteche, mercecché porge lumi infiniti a correggere il guasto testo del sommo poeta, e una sicura lezione. Oh, pensasse ella a pubblicarlo!». E per l'edizione, ove Bartolini non potesse intendervi, suggeriva di affidarsi al Trivulzio. Senonché Bartolini aveva già pensato al Viviani (14 marzo 1822):

L'amicissimo mio professor Quirico Viviani, indefessamente occupato con saggio criterio e fino accorgimento a scavar i gioielli del Codice Bartoliniano, sarà appunto quegli che destinato dalla mia gratitudine si renderà benemerito verso la Repubblica delle Lettere col mettere in luce fra non molto tempo una nuova edizione dell'Alighieri ridotta a migliore, più ragionevole (e quasi dissi originale) lezione delle finora conosciute. E tanto più il Viviani

²⁵ Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1720, vol. 59, c. 235r.

²⁶ F. DI BRAZZÀ, *Notizie di manoscritti. Ventiquattro lettere all'abate Antonio Conti (1714-1743) nel Fondo Bartolini di Udine*, «Lettere Italiane», LXIV, 2 (2012), 244-286.

²⁷ Sulla questione rimando al mio *Tracce. Per la ricostruzione dell'epistolario di Antonio Conti*, in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a c. di C. Griggio e R. Rabboni, Verona, Edizioni Fiorini, 2010, 123-158.

è animato ad accingersi a così bella impresa, quanto che ha già ottenuto il voto favorevole di classici letterati, cioè a dire Cav. Pindemonte, Pagani – Cesa, Mustoxidi, Samba, Bettio ecc. ai quali comunicò egli alcune delle estratte lezioni ch'eglino approvarono e con vivo entusiasmo applaudendole ad ogni altra unanimi le preferivano.

L'edizione riuscì fallimentare,²⁸ e sollevò, come noto, feroci critiche, perché Viviani non si peritò di falsificare le lezioni del codice, incorse in errori di lettura, altre lezioni le appoggiò a presunte collazioni solo asserite con altri codici. Tuttavia, Bartolini non ebbe rilievi nei confronti del curatore, stando almeno alle lettere che ci son giunte, e nemmeno intervenne nelle polemiche, distratto, forse, da altri impegni pressanti e, certo, compromesso ormai irrimediabilmente nella salute.

²⁸ *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice Bartoliniano*. Udine, fratelli Mattiuzzi, tipografia Pecile, 1823-1828.